

DA FARE, DA EVITARE

DI ANTONIO CEDERNA



I PROFITTI DELL'INDUSTRIA VERDE

Approvato dalla Camera nel luglio dell'anno scorso, il disegno di legge che istituisce il ministero per l'Ambiente si è arenato al Senato: ci sono le resistenze dei vari ministeri che si vedono sottratte competenze, c'è l'ostilità del partito degli inquinatori; soprattutto, molti senatori non vogliono sentire parlare della norma più innovativa contenuta nel disegno di legge. È quella che dice che chiunque reca danno all'ambiente si rende colpevole di danno pubblico, e viene condannato dalla Corte dei Conti a un adeguato risarcimento. È un principio salutare: l'ambiente non è più una terra di nessuno ma un patrimonio pubblico da tutelare nell'interesse dell'intera collettività. Ma la cultura dei nostri politici ancora non ci arriva, e l'onorevole Zanone, stanco di essere ministro di un ministero-fantasma, protesta e minaccia dimissioni.

Tra le altre cose, il disegno di legge trasferisce al ministero per l'Ambiente i parchi nazionali e le riserve naturali statali, finora alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura; e questo crea qualche speranza degli ambientalisti, vista la situazione italiana. È da mezzo secolo che non si istituiscono parchi nazionali, solo l'uno e mezzo per cento del territorio italiano è in qualche modo protetto, e si arriva con fatica al due per cento se si contano le aree che faticosamente alcune regioni sono riuscite a proteggere. È nota l'avversità che la semplice parola "parco" suscita nella mag-

gior parte della gente, vittima dei perniciosi luoghi comuni messi in giro dai demagoghi e dagli energumeni del cemento armato e da tutti coloro che traggono le loro fortune dal saccheggio del territorio: "parco" vorrebbe dire infatti blocco, arresto, paralisi di quello che fa loro comodo credere sia lo "sviluppo".

È vero naturalmente il contrario: la protezione dell'ambiente e del territorio è garanzia di progresso sociale ed economico, e reca benefici duraturi alle popolazioni locali e all'intera comunità. Anni fa, coloro che hanno a cuore le sorti del bel paese hanno lanciato una sfida: che l'Italia arrivi entro il Duemila a proteggere almeno il dieci per cento del proprio territorio; recentemente, il "Comitato parchi nazionali e riserve analoghe" ha diffuso un documento in cui si dimostra che la creazione di un sistema articolato di parchi esteso tre milioni di ettari (appunto un decimo dell'Italia) attirerebbe almeno 60 milioni di visitatori l'anno, dando un lavoro diretto a circa 10 mila persone e ad altre 50 mila in modo indiretto, convogliando un giro d'affari di circa 6 mila miliardi l'anno in zone oggi prevalentemente marginali e scarsamente popolate. Basta considerare che in paesi come il Giappone, il Canada e gli Stati Uniti i visitatori dei parchi superano largamente la popolazione globale di ciascuno Stato, e negli Stati Uniti la protezione del territorio naturale rende il doppio di quello che costa.

Un esempio è già oggi il parco nazionale d'Abruzzo, come ricorda il suo direttore Franco Tassi: l'anno scorso ha ripartito due miliardi tra 250 operatori locali, dai dipendenti fissi e temporanei alle piccole ditte artigiane, con un giro d'affari che si aggira intorno ai 30-40 miliardi; i depositi della Cassa Rurale del piccolo villaggio di Civitella Alfedena sono aumentati da poche centinaia di milioni a venti miliardi, provenienti principalmente dal piccolo risparmio locale.

Tutela e sorveglianza dell'ambiente, gestione faunistica, silvicoltura ecologica, informazione e guida turistica eccetera: queste le attività in cui, se si saprà creare il sistema di parchi, migliaia di giovani potranno trovare lavoro. Questo l'avvenire, questo lo sviluppo su cui puntare, questi i vantaggi dell'"industria verde".

IL RAGNO TESSITORE NON COPIA MAI

Non esistono due ragnatele uguali. Le 15 mila specie di ragni conosciute non solo costruiscono ognuno una tela diversa, ma lo stesso ragno la diversifica ogni giorno. Lo sostiene Peter N. Witt, medico e farmacologo della Germania occidentale, che da 37 anni dedica le sue ricerche a questo insetto il quale ha una mente preprogrammata di dimensioni maggiori di quella di ogni



VITTORIO GIANNELLA

altro invertebrato della stessa grandezza.

La tela è tutto per il ragno: il suo modo di comunicare con l'esterno, di catturare prede, di incontrare il compagno. Neppure un prolungato digiuno lo induce a non tessere. Dopo 16 giorni di digiuno il ragno ha continuato imperturbato a tessere giornalmente la tela, allargando giorno dopo giorno le maglie in modo da prendere solo prede grandi che servissero a salvarlo dall'inedia. Il ragno, ha dimostrato l'entomologo David Peakall, che ha proseguito a Toronto gli esperimenti di Witt, può riciclare le proteine, divorando la propria tela la sera e ricostruendola all'alba, con un contenuto proteico pari all'85 per cento della precedente.

Genius, marzo 1986